

Appunti per un cammino di costruzione di uno sfondo pedagogico dell'azione Fism

Queste note intendono avviare un processo dinamico di costruzione partecipe di riflessività educativa, generativo di azioni di sviluppo diffuso di coscienza collettiva, oltre che di azione condivisa. Si tratta di un percorso volutamente aperto a progressive implementazioni, arricchimenti ed approfondimenti.

Identità

Costituisce il primo terreno di riflessione e di ricerca in quanto "in-forma" la Fism nel senso che dà forma alle nostre scuole.

Il riferimento all'**ispirazione cristiana** non può tradursi in un rimando vago o generico, ma piuttosto impegna a renderci docili allo Spirito che parla mediante la Parola, le persone e la storia.

La tradizione ha visto la presenza delle Congregazioni religiose femminili che hanno interpretato la missione del Vangelo nel servizio dell'educazione ai piccoli. Si è trattato di un glorioso portato storico del quale è bene fare memoria attiva; oggi la presenza sempre più numerosa di personale laico fornisce l'opportunità di una riattualizzazione della tradizione nel senso che la **vocazione educativa** appartiene al Popolo di Dio, nel quale la ministerialità laicale si iscrive non come un servizio "minore", ma, a pieno titolo quale **diaconia educativa** vissuta nel discernimento adulto dei segni dei tempi.

Il problema rimanda ad una coscientizzazione diffusa tra le scuole Fism riferita alla riflessione circa la **mediazione pedagogico-didattica** dell'antropologia cristiana. E' questo il terreno esigente di una riattualizzazione identitaria delle nostre scuole, poiché una scuola cattolica non è tale solamente per la presenza di momenti di preghiera o di segni religiosi, ma per un'azione formativa che nei suoi contenuti, nelle sue didattiche e nel suo stile complessivo rende decifrabile il Vangelo del Signore Gesù.

Comunità

Le nostre scuole sono nate per iniziativa delle comunità cristiane locali, espressione del "cattolicesimo sociale" caratterizzato dalla partecipazione viva delle persone che sentivano la scuola come "propria" non nel senso riduttivo di "possesso", ma quale espressione di un **bene comune**. Tale cromosoma originario deve venir ripreso e rivisitato in tutta la sua fecondità generativa, anzitutto nella coscienza collettiva dei gestori, ma anche in tutti gli operatori.

La comunità assume due fondamentali declinazioni:

- *fare della scuola un contesto di vita per tutti coloro che a vario titolo vi abitano;*
- *centrare l'attenzione sulle relazioni tra comunità scolastica e comunità ecclesiale e sociale del territorio.*

Le suddette implicazioni richiedono la messa a tema della questione riguardante il clima sociale che respiriamo in questa stagione di segno consumistico-funzionalistico-mercantile

che troppo spesso scambia quantità per qualità, centratura sull' "Io" piuttosto che sul "Noi". La stessa dizione "offerta formativa" può risultare ambigua rimandando alla metafora del supermercato attrezzato con banchi pieni indiscriminatamente di tutto (inglese, informatica, anticipazione del leggere e dello scrivere, raccolta di schede, corsi di musica, motoria,...) ogni ben di dio a consumo individuale. Se non esercitiamo una **vigilanza pedagogica** che riprenda l'**unità formativa**, possiamo cadere nello scambiare quantità per qualità, perseguendo modalità che possono svuotare il significato autentico di comunità, nella rappresentazione dei clienti da accontentare.

La profetica lezione di don Lorenzo Milani risulta di stringente attualità anche a questo riguardo, quando si chiedeva la differenza tra il maestro e il mercante: il secondo persegue lo scopo di far consumare e di gratificare il cliente, il primo punta a coscientizzare le persone, liberandole dal pensiero unico omologante.

La seconda implicazione rimanda alle relazioni che una scuola-comunità instaura con la più vasta comunità sociale e civile. Come la scuola dell'infanzia è un **vivaio di relazioni umane** al suo interno, parimenti la relazionalità deve diventare connotato di una scuola che si situa con amicizia nel territorio. Ciò rimanda al sentirsi scuola Fism, parte attiva **porzione di Chiesa e di società** nel contesto più ampio con il quale intesse relazioni di fecondo dialogo arricchente nella reciprocità.

Ascolto

Il nostro volto vede la presenza di una bocca e di due orecchie: l'ascolto va allora privilegiato proprio perché fa della relazionalità e dell'attenzione attiva all'altro una esperienza formante, e di crescita condivisa.

Esploriamo alcuni ambiti nei quali si può declinare l'ascolto:

- **ascolto della Parola di Dio** che, come dicevamo sopra, fonda il nostro essere credenti ed è icona del nostro essere educatori alla ricerca del Volto del Signore nei bambini e negli adulti che incontriamo. Il radicamento nella Parola ci fa sperimentare la nostra non autosufficienza nell'impegno gravoso e complesso dell'educazione, oltre a diventare premessa di sviluppo e costruzione della fraternità dell'universa famiglia umana, come tratteggiata da Papa Francesco nella lettera enciclica **Fratelli tutti**;
- **ascoltare i bambini** può sembrare ovvio, ma non lo è se intendiamo i bambini stessi come fonte originale ed anche come **maestri degli adulti** per il loro stupore, per il senso della meraviglia, per la capacità trasfigurativa della realtà, per l'inedita originalità creativa...; ciò è possibile a condizione che si crei un clima favorente a cominciare dal controllo da parte degli insegnanti dell'interazione verbale;
- **ascolto delle famiglie** portatrici di una visione sul bambino e su sé, come pure sulla propria implicita progettualità educativa. Non dobbiamo mai dimenticare che i piccoli non nascono a scuola, ma che hanno vissuto tempi di vitale importanza nel proprio contesto familiare che l'esperienza scolastica non può ignorare. Le scuole Fism devono mettere a

tema il **sostegno alla genitorialità** in quanto sono caduti i modelli chiusi e rigidi non più mutabili dalla tradizione e trasferibili in contesti ad alto indice di mutazione; troppo spesso, non potendo fare riferimento al proprio essere ex-figli o ai propri genitori, gli adulti si ritrovano **"pedagogicamente nudi"**, in preda alla gestione dell'ansia che pare essere cattiva consigliera. La scuola, in interazione con il processo formativo dei bambini, è chiamata alla **alfabetizzazione pedagogica** dei genitori;

- **ascolto tra docenti e personale** adulto che abita la scuola esige che si recuperi il significato di "squadra professionale" liberata da gelosie e da visioni privatistico-proprietarie per sperimentare lo scambio nella collegialità, nella corresponsabilità e nella comunità di pratiche diventando testimoni adulti credibili agli occhi dei bambini, dei genitori e della comunità sociale;

- **ascolto del territorio** nel quale la scuola vive come promotrice di una cultura dell'infanzia, ma anche pensando al contesto come aula decentrata ed allargata con molteplici suggestioni didattiche da valorizzare come risorsa formativa.

Rete

L'esperienza federativa della Fism, proprio per rafforzare l'autonomia espressiva delle scuole che si sostanzia nel dialogo e nel confronto, esige il diffondersi della cultura della rete; le motivazioni non sono solamente di natura funzionale (abbattimento dei costi, arricchimento progettuale ed organizzativo...), ma piuttosto fanno della rete una modalità attraverso la quale rendere visibile la comunità scolastica nel suo stile comunionale.

Per sviluppare le potenzialità della rete anche per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità Fism, sarebbe oltremodo opportuno promuovere dei **gemellaggi** tra scuole del territorio vicinore ed anche nell'ambito nazionale, in logica circolare Nord/Sud.

Si aprirebbero opportunità di grande significato nello scambio di esperienze e nella circolazione di materiali, sviluppando un apprendimento nella reciprocità del "fare professionale".

Continuità

Una modalità pedagogica generativa di una concezione longitudinale dell'educazione come processo dinamico, trova una sua concretizzazione nel principio/criterio della continuità. Sofia, Anna, George, Camilla, Abdul, Fatima, Mohamed, Pietro, ...sono portatori di una storia formativa e di una **pelle culturale** da conoscere, interpretare, far interagire, integrare e sviluppare; hanno un bagaglio di esperienze, vissuti, relazioni e cognizioni che li fanno ciascuno "competente" in maniera originale. Vengono da contesti familiari e sociali diversi e dalla frequenza al nido d'infanzia, mondi vitali con i quali fare i conti per impostare una coerente progettualità formativa e didattica. Nella comunità scolastica il bambino e la bambina concreti, arricchiscono il proprio patrimonio umano e culturale di figli, diventando

anche allievi; in contemporanea vivono altri ruoli partecipi di altri ambienti educativi formali o non formali quali il mondo dello sport, della partecipazione alla vita ecclesiale, a mondi culturali e sociali con i quali la scuola è chiamata ad interagire.

La continuità si articola all'interno della stessa scuola dell'infanzia mediante lo scambio tra le diverse età che favoriscono un arricchimento identitario, apprenditivo e relazionale.

Altra valenza del tema si riscontra nel processo di passaggio alla scuola primaria, da non intendersi come subalterrità secondo lo stereotipo che connotava, e forse ancora connota, la scuola dell'infanzia come **piccola scuola** (è sufficiente il rimando all'arredo che miniaturizza la classe di altri ordini), come **grado preparatorio** alla scuola che segue, quanto piuttosto come valorizzazione del patrimonio formativo maturato dal bambino perché diventi fonte e risorsa da capitalizzare e promuovere nel nuovo segmento scolastico. Occorre recuperare e rafforzare l'idea che la scuola dell'infanzia costituisce la base dell'intero **sistema scolastico**.

Azione

Mi ha sempre stimolato l'idea che le parole che connotano l'educazione insistono sull'azione per inverare, starei per dire incarnare, i valori e i significati che intendiamo porre come fondamento e meta del cammino formativo: *educazione, formazione, innovazione, documentazione, valutazione, progettazione, sperimentazione...*

Quando ci coinvolgiamo nella **pratica** essa assume un preciso connotato etico che rimanda alla corresponsabilità educativa che fa sì che i riferimenti valoriali non siano solamente predicati, ma praticati e, perciò credibili, non scritti solamente nei Piani dell'offerta formativa, ma effettivamente rintracciabili nella vita concreta di ciascuna scuola, percepiti nel suo sfondo e nel suo clima relazionale.

Mediante l'esercizio della riflessività si instaura una dinamica circolare/sistemica tra **pratica/teoria/pratica** tale da orientare l'azione didattica curricolare: è proprio nel curricolo prima implicito fatto di gesti, sguardi, di non detto... e poi in quello dichiarato ed esplicito, che si rende manifesta l'intenzionalità educativa: ciò che sta "sotto il banco" rende vero quello che sta "sopra". Da ciò conseguono le opzioni didattiche attive ed interattive, integrate e aperte alla sperimentaltà ed alla laboratorialità, alle azioni individuali e di gruppo dei pari...

Documentazione

Intimamente legata alla pratica formativa e alla valutazione (di cui diremo in seguito) la documentazione consiste nel **fare memoria** dei percorsi didattici realizzati per poterli socializzare tra le scuole e nel territorio: ci muoviamo sempre all'interno di una cultura della **mutualità, della cooperazione e della solidarietà**. L'espressione **buone pratiche** è ricorrente nelle dichiarazioni, ma sarebbe interessante e generativo effettivamente capitalizzarle e socializzarle per non cadere nella "smemoratizza" che disperde importanti realizzazioni che non lasciano traccia di sé.

La Fism intende proprio agire nella direzione della capitalizzazione del patrimonio pedagogico, didattico ed organizzativo rendendolo comunicabile ed esportabile, partendo dai significati e dalle implicazioni che la documentazione assume nella vita delle scuole che perseguono l'obiettivo di apprendere anche da se stesse:

- per il **bambino** poter rivisitare i tracciati del proprio percorso formativo diventa importante per la percezione del "*sentirsi crescere*";
- per i **genitori** che possono comprendere come si vive effettivamente a scuola ed apprezzare il suo contributo formativo, e, nel contempo, valorizzare le conquiste del figlio/a;
- per la **comunità** attraverso delle mostre/proposta viene messa nella condizione di arricchire la propria coscienza culturale riguardo all'infanzia e di riconoscere e promuovere il patrimonio istituzionale e sociale della presenza nel territorio di una scuola Fism;
- per i **docenti** diviene premessa e condizione per intraprendere un itinerario di ricerca mediante la riflessività professionale con lo scopo di una consapevole ed arricchente progettazione continua.

Un ambizioso progetto potrebbe essere quello di costituire regionalmente e nazionalmente un **Centro di documentazione Fism** proprio per capitalizzare e rendere socializzabile un patrimonio sommerso.

Valutazione

La tradizione della scuola dell'infanzia è stata caratterizzata per lungo tempo da una sorta di **a-valutazione**, quanto meno dal punto di vista formale: si è utilizzata una valutazione implicita in quanto non si può non valutare poiché ci riferiamo ad una caratteristica tipicamente umana che tende ad interrogarsi sui propri interventi e sulle proprie azioni.

Indendiamo soffermarci su alcuni aspetti del valutare che paiono promettenti per un arricchimento della riflessione da parte delle scuole del sistema Fism.

Anzitutto parliamo di **processo** per evidenziare la dinamicità che caratterizza il valutare anche nella scuola. La stessa parola valutazione rimanda al **dar valore**, al **valorizzare** che implica un approccio di segno positivo; la valutazione si allontana perciò da un "giudizio" che assume i caratteri di fissità e staticità con un'evocazione di segno negativo. Lavorare sulla valutazione significa assumere un approccio che intende rilevare anzitutto i segni positivi che caratterizzano il nostro bambino e la nostra bambina, dal momento che diventeranno leva di crescita e sviluppo. Ci riferiamo ad una **valutazione educativa e formativa** proprio per evidenziare come la stessa si iscriva all'interno di una una progettualità connotata da una visione compensativa ed integrativa anche per la coltura di eventuali difficoltà e problematicità presenti nei soggetti, in vista di una loro promozione educativa. Non a caso utilizziamo l'espressione **soggetto** in quanto non possiamo rivolgerci ai nostri bambini come oggetti da valutare, poiché sempre l'azione valutativa richiede anche un coinvolgimento delle persone e una partecipazione delle stesse nella costruzione del processo che muove dall'**autovalutazione**. Certamente il **bambino-soggetto** sarà

coinvolto secondo le sue possibili potenzialità legate alla sua fase di sviluppo che rimanda alla **congruenza psico-pedagogica**.

La dimensione partecipativa del valutare tende a mobilitare sempre una **pluralità di attori**: il bambino, i suoi genitori, gli insegnanti e gli altri operatori educativi, ciascuno secondo il suo proprio contributo alla costruzione della sintesi valutativa che è specifica della scuola. Tale percorso va pensato nell'ambito di una **visione complessiva di scuola**, non come somma di singole sezioni, ma basata su criteri comuni e condivisi dalla comunità educativa. La **cultura della valutazione** così articolata diventa fonte per una sistematica riflessione pedagogica e didattica, generativa di uno sviluppo qualitativo del nostro essere e fare scuola Fism.

Formazione

Viviamo nei contesti scolastici che sono deputati alla formazione formale: sarebbe strano che la dimensione formativa non prevedesse itinerari specifici per coloro che abitano la comunità della scuola.

In tutti i settori la formazione costituisce la carta vincente per lo sviluppo del **capitale umano** e un vero e proprio investimento; sono necessarie alcune puntualizzazioni per scontornare in maniera più precisa la dimensione. Anzitutto non mi riferisco ad una concezione generalistica di formazione, ma mi preme evidenziare l'opzione per uno sviluppo di **riflessività partecipativa**.

Pare riduttivo il rimando ai cosiddetti corsi che puntano prevalentemente all'informazione e ad operazioni massive con scarsa incidenza sul terreno operativo, quanto piuttosto orienterei l'attenzione nella direzione di **gruppi di lavoro** legati al contesto e alle azioni, riassumibili nella **ricerca/azione** o, come qualcuno preferisce **ricercazione**, quasi a sottolineare la costruzione di teorie dall'agire professionale. Sono i casi della professione a costituire l'ambito privilegiato dell'attività formativa, imparando secondo una concezione autenticamente democratica e partecipativa. In altri termini è fortemente messo in crisi il modello apprenditivo per lezioni frontali, nelle quali il cosiddetto esperto indica spesso la necessità di cambiare paradigma apprenditivo di segno attivo, utilizzando una modalità passivizzante.

L'apprendimento adulto funziona per **scambio tra pari**, come per altro dovrebbe funzionare anche con i bambini.

L'esperto ha un suo specifico e importante ruolo che si riassume nel creare le condizioni, il contesto per l'apprendimento significativo, mediante azioni di supervisione, di rilettura critica, di predisposizione di materiali di lavoro, di risposta aperta agli interrogativi posti dagli insegnanti, così come emergono dal lavoro di scuola; in altri termini la funzione dell'esperto è quella di **amico critico**.

Il modello tratteggiato sta a cuore alla Fism perché centrato sulla persona e sulla comunità di pratica, che veicola importanti significati.

PRIMA I BAMBINI

Per una strategia di azione

Quale logica conseguenza di quanto siamo venuti tratteggiando sin qui, si propongono alcune possibili linee di lavoro:

- assegnare centralità alla funzione dei **Referenti regionali** pensati come "sensor" della realtà delle scuole, con i quali incontrarsi sistematicamente, a mesi alterni, al fine di concordare linee di lavoro comuni;
- delineare gruppi di lavoro formati in prevalenza da **Coordinatori provinciali/di rete** per tratteggiare peculiari itinerari formativi intorno a specifici campi tematici;
- individuare un'**équipe di esperti** che svolgano la funzione di "amici critici" e di supervisori delle azioni messe in campo;
- impostare degli **studi di caso** relativi ad alcune scuole articolate nel territorio nazionale;
- produrre **materiale operativo** di carattere documentale da far circolare mediante la stampa Fism.

Importante è acquisire tante idee per poter selezionare il fattibile, compatibilmente con le risorse umane, organizzative e finanziarie.

Bruno Forte
Responsabile nazionale dell'area pedagogica



Per una strategia di azione

Quale logica conseguenza di quanto siamo venuti tratteggiando sin qui, si propongono alcune possibili linee di lavoro:

- assegnare centralità alla funzione dei **Referenti regionali** pensati come "sensor" della realtà delle scuole, con i quali incontrarsi sistematicamente, a mesi alterni, al fine di concordare linee di lavoro comuni;
- delineare gruppi di lavoro formati in prevalenza da **Coordinatori provinciali/di rete** per tratteggiare peculiari itinerari formativi intorno a specifici campi tematici;
- individuare un'équipe di esperti che svolgano la funzione di "amici critici" e di supervisori delle azioni messe in campo;
- impostare degli studi di caso relativi ad alcune scuole articolate nel territorio nazionale;
- produrre **materiale operativo** di carattere documentale da far circolare mediante la stampa Fism.

Importante è acquisire tante idee per poter selezionare il fattibile, compatibilmente con le risorse umane, organizzative e finanziarie.

Bruno Forte
Responsabile nazionale dell'area pedagogica



PRIMA I BAMBINI